

Adriano Bompiani, un impegno per la vita

«La mia fortuna è stata quella di poter dedicare la mia vita agli altri, nelle aule universitarie come nelle corsie dell'ospedale. Fino a servire la causa della promozione della vita umana fin dentro le aule parlamentari». Riassume così il proprio percorso umano e professionale **Adriano Bompiani**, emerito di Clinica Ostetrica e ginecologica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, cattedra che ha contribuito a fondare e che ha diretto per tanti anni. Una vita trascorsa con l'obiettivo di promuovere i valori fondamentali della convivenza civile, in prima linea di fronte a battaglie per la difesa della vita e della salute, nelle aule accademiche, prima, e nei banchi del Parlamento, poi. E sì, perché il professor Bompiani, oltre a essere stato cattedratico di fama internazionale, ha vissuto anche una lunga stagione politica, che lo ha portato a ricoprire ruoli molto importanti fino a quello di ministro degli Affari sociali nel "Governo Amato" tra il 1992 e il 1993.

Nato a Roma nel 1923 il professor Bompiani si laurea nel 1946 in Medicina e chirurgia all'Università degli studi di Roma La Sapienza, specializzandosi in ostetricia, una scelta che nasce, per così dire, in famiglia. «Mio nonno Antonio, prima, e mio padre Roberto, poi, erano stati entrambi ostetrici e quindi ho un po' assorbito questa specializzazione fin dall'inizio». Nella Capitale avvengono anche i primi esordi professionali, al Pio Istituto Santo Spirito, dove divenne assistente e rimase fino al 1953. «In quegli anni avvenne la scelta per l'ostetricia e la ginecologia - racconta il professor Bompiani - ma a esse affiancai studi in endocrinologia, branca nella quale prenderò un'altra specializzazione all'Università di Genova. Feci anche molta pratica di laboratorio e ulteriori studi sulla fisiopatologia».

Tutto questo prepara il professor Bompiani alla carriera universitaria e a un primo salto di qualità che avverrà proprio nel 1953, lontano da Roma. «In quell'anno - spiega il professor Bompiani - scelsi di andare a Pavia, presso il professor Massazza, che era di formazione anatomo-patologica e lì perfezionai la mia pratica chirurgica, continuando parallelamente i miei lavori di laboratorio, con i primi studi sui tumori del collo dell'utero grazie all'uso della microscopia elettronica».

Nel 1956 il professor Massazza si trasferisce a Milano alla Clinica ostetrica Mangiagalli, all'epoca struttura modello a livello internazionale, e il professor Bompiani lo segue. «Lì insediai il mio laboratorio per le ricerche endocrinologiche, dove intensificai i miei studi anche sulla fertilità. Mi venne anche assegnato presso l'Università statale di Milano il primo incarico di insegnamento: Fisiopatologia della riproduzione umana, cattedra unica in Italia a quel tempo».

È partendo da queste posizioni che il professor Bompiani comincia a farsi conoscere negli ambienti dell'Università Cattolica. «A quei tempi non c'era la facoltà di medicina - ricorda - ma Padre Gemelli riteneva che tutti i problemi dell'etica medica tradizionale fossero fortemente intrecciati all'assistenza sanitaria, una riflessione che tra l'altro rappresenta il portato storico della Chiesa, dato che la fondazione dei primi ospedali è dovuta proprio a opere cattoliche». La nascita della facoltà di medicina all'interno dell'Università Cattolica è accompagnata da un lungo travaglio legato soprattutto alla localizzazione della sede. Una questione che il professor Bompiani ricorda bene e che racconta così: «Padre Gemelli voleva che la nuova facoltà venisse costruita a Milano perché riteneva importante far stare fianco a fianco insegnanti delle cattedre umanistiche e medici. Pio XI, Papa Ratti, decise però che la sede fosse localizzata a Roma. Padre Gemelli pianse quando seppe la notizia, ma ubbidì e nel 1961 costruì la nuova facoltà nella Capitale, dove con la nascita dell'ospedale intitolato al fondatore della Cattolica diede vita al modello del policlinico universitario».

È a questo punto che le strade del professor Bompiani incrociano quelle dell'Università Cattolica. «Quando infatti il primo corso di medicina arrivò al sesto anno, bisognava introdurre gli studi di ostetricia, inaugurando una nuova cattedra - dice il

professore -. Fu così che arrivò da Milano la richiesta di una mia disponibilità, che fu immediata. Il mio entusiasmo derivava da una serie di fattori: si trattava innanzitutto di un'università nuova, con tutto quello che questo significava in termini di sfida. Allo stesso tempo però prometteva strutture valide, cosa che fin da subito si è dimostrata tale, grazie anche all'impegno prima di Padre Gemelli, e poi del professor Francesco Vito che gli succedette quale Rettore, e che impose fin dall'inizio un grande rigore nell'ambito professionale». È il 1966 dunque, quando il professor Bompiani torna a Roma e diviene docente presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica. Fonda tra l'altro la scuola di ostetricia che con il tempo preparerà cinque cattedratici di prima fascia, una decina di assistenti e associati e decine di primari che hanno operato e operano in molte regioni italiane.

Si trova dunque a Roma e in Cattolica il professor Bompiani, quando il 25 luglio 1968 viene pubblicata l'enciclica *Humanae Vitae*, un documento con il quale Papa Paolo VI, precisò le linee del Magistero della Chiesa cattolica sul matrimonio. In essa inoltre si affronta il tema della regolazione delle natalità, distinguendo i sistemi eticamente illeciti, come aborto e contraccezione, da quelli legati al riconoscimento delle fertilità. Tutti argomenti oggetto di studio proprio del professor Bompiani, che in qualità di tecnico fu anche ascoltato dall'entourage di Paolo VI. «Ebbi modo di incontrare in un paio di occasioni monsignor Carlo Colombo, uno dei consiglieri più ascoltati dell'allora pontefice. Un giorno mi invitò ad andare a trovarlo in Vaticano, e per una buona mezz'ora, passeggiando all'interno delle Mura Leonine, affrontammo da un punto di vista tecnico i temi della contraccezione, soprattutto per quanto riguardava l'uso della pillola. Gli feci presente, tra l'altro, che c'erano anche indicazioni terapeutiche per l'uso della pillola anticoncezionale, cosa che poi fu inserita effettivamente nell'enciclica».

In quello stesso anno, in Cattolica viene eletto un nuovo Rettore: Giuseppe Lazzati, una personalità con cui da subito il professor Bompiani trova una grande intesa. E proprio da questa collaborazione nasce nel 1976 una nuova struttura di studio e ricerca, cui il professor Bompiani, primo direttore, resterà più legato: il Centro studi per la regolazione della fertilità e della sterilità umana, una sorta di anticipazione dell'odierno *Istituto internazionale Paolo VI di ricerca sulla fertilità e infertilità umana*-Isi, costituito nell'anno 2000. «È una struttura il cui obiettivo primario è quello di insegnare alle giovani coppie i meccanismi della fertilità per poterli gestire e governare. Il centro in pratica provvede a formare degli istruttori, in genere donne, che insegnano alle coppie i metodi naturali di scelta del periodo di procreazione: si usa il periodo fertile per avere un bambino, e quello non fertile per avere rapporti sessuali senza procreare. Attenzione, perché non sto parlando dell'ormai superato metodo Ogino-Knaus, ma di tecniche moderne, che prendono in considerazione le secrezioni della mucosa del collo dell'utero, delle temperature del corpo, e tutta una serie di altri fattori che permettono alla donna e alla coppia di autoregolarsi per una procreazione responsabile». Inizia qui la fruttuosa collaborazione con i coniugi John e Lyn Billings, ideatori dell'omonimo *Metodo di ovulazione*: un'amicizia che durerà una vita. Il lavoro del Centro in questi anni è stato continuo, e sono stati più di 500 finora gli insegnanti formati per divulgare queste tecniche anticoncezionali naturali.

Il 1976 rappresenta una data fondamentale nella vita del professor Bompiani, uno spartiacque tra l'attività accademica e quella politica. Quello che resta immutato invece è l'impegno sui temi della vita e della salute. È infatti proprio su questi argomenti che viene richiesto il primo impegno al neo senatore, eletto nel 1976 come indipendente nelle fila della Democrazia cristiana nel collegio di Chieti. Proprio in virtù delle sue conoscenze tecniche sulla materia, il professor Bompiani diventa infatti relatore di minoranza, per quanto concerne la parte scientifica, della nuova legge sull'aborto. «Portai avanti fin dall'inizio la mia battaglia che, come tutti sanno, finì poi con una sconfitta. Ma non fu un lavoro inutile, perché comunque gli effetti della nuova legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza,

approvata nel 1978, vennero in parte mitigati da alcune modifiche, tra le quali, ad esempio, quella sull'obiezione di coscienza».

Comincia così un lungo e intenso percorso politico per il senatore Bompiani, che lo terrà lontano dalle aule universitarie, ma fortemente impegnato nel campo delle politiche sociali, della salute e della tutela della vita umana fin dal concepimento. «Nel mio secondo mandato parlamentare infatti - ricorda il professor Bompiani -, quello dal '79 all'83, fui impegnato nell'approvazione della riforma sanitaria». Al termine della legislatura, Bompiani abbandona il suo seggio senatoriale di Chieti, al quale tanto aveva dato - contribuendo anche tra l'altro alla nascita dell'Università pubblica Gabriele D'Annunzio tra le sedi di Chieti, Teramo e Pescara - per accettare l'invito dell'allora neo-segretario della Dc Ciriaco De Mita a sfidare il Pci nel settimo collegio di Roma. Una scelta vincente, così come lo sarà quella dell'87 in una nuova avventura che lo porta a riconquistare ancora una volta ai danni dei comunisti, il seggio senatoriale di Altamura-Gravina in Puglia. Ed è proprio in quest'ultima legislatura che accadono altri due eventi molto significativi. «Innanzitutto - dice il professor Bompiani - nel 1990 venni chiamato dall'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti a formulare una lista di nomi da inserire nel nascente Comitato nazionale di Bioetica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Un impegno importante che si concluderà con la nomina di 36 componenti e di una presidenza che per i primi due anni fu affidata proprio a me. Una tappa ulteriore nel mio impegno costante per un'etica della salute».

Ma non finisce qui, perché proprio al culmine della propria carriera politica, il professor Bompiani viene chiamato a fare il ministro, all'interno del Governo Amato. «Era il 28 giugno del 1992 e mi fu affidato il dicastero degli Affari sociali, in quello che è passato alla storia come il governo della manovra da 100mila miliardi di lire. Tutti ricorderanno quel pesante giro di vite che, tra l'altro, causò tagli pesanti anche ai fondi del mio ministero, anche se conservo un ricordo splendido di quei mesi: girai l'Italia in lungo e in largo occupandomi di anziani e di comunità di recupero. Tra l'altro erano mesi molto particolari, quelli in cui scoppiava con tutta la sua forza lo scandalo di Tangentopoli». Il Governo Amato durò solo 10 mesi, si dimise nella primavera del 1993 e così si concluse l'esperienza politica del senatore Bompiani. Nella vita professionale e umana del professor Bompiani trovano però ancora spazio l'incarico di Direttore scientifico dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, cui fu chiamato nel 1993 dalla Santa Sede. Un incarico che mantenne fino al 2001. A questo punto il rientro in Cattolica dove dal 2001 al 2004 è stato chiamato a dirigere l'Istituto Paolo VI che aveva contribuito a far nascere e dove ancora oggi continua a collaborare, prestando la sua opera di studioso e ricercatore.

* *Da "Presenza dell'Università Cattolica" numero 4/2010*